

## Nuovi Architetti

Emanuele Walter Angelico

Le condizioni del costruito, riguardo ai tre ambiti di studio promossi nel XX Seminario di Camerino, impongono una riflessione più ampia, una considerazione indirizzata principalmente a coloro che devono “educare” i futuri architetti, in cui siano riconoscibili i principi su cui fondare la propria professione. Su tale fondamento si basa la “Direttiva Europea 85/384” che raccoglie in undici punti la specifica figura dell’Architetto, le cui competenze investono un sapere trasversale, fondato su “conoscenze” e in particolare su “adeguate conoscenze” che guideranno le scelte verso quella “capacità” professionale che il committente richiede. A tal proposito, il testo della Direttiva elenca:

1. *la capacità di creare progetti architettonici che soddisfino le esigenze estetiche e tecniche;*
2. *un’adeguata conoscenza della storia e delle teorie dell’architettura nonché delle arti, tecnologie e scienze umane ad essa attinenti;*
3. *una conoscenza delle belle arti in quanto fattori che possono influire sulla qualità della concezione architettonica;*
4. *un’adeguata conoscenza in materia di urbanistica, pianificazione e tecniche applicate nel processo di pianificazione;*
5. *la capacità di cogliere i rapporti fra uomo e creazioni architettoniche e fra creazioni architettoniche e il loro ambiente, nonché la capacità di cogliere la necessità di adeguare fra loro creazioni architettoniche e spazi, in funzione dei bisogni e della misura dell’uomo;*
6. *la capacità di capire l’importanza della professione e delle funzioni dell’architetto nella società, in particolare elaborando progetti che tengano conto dei fattori sociali;*
7. *una conoscenza dei metodi d’indagine e di preparazione del progetto di costruzione;*
8. *la conoscenza dei problemi di concezione strutturale, di costruzione e di ingegneria civile connessi con la progettazione degli edifici;*
9. *una conoscenza adeguata dei problemi fisici e delle tecnologie nonché della funzione degli edifici, in modo da renderli internamente confortevoli e proteggerli dai fattori climatici;*
10. *una capacità tecnica che consenta di progettare edifici che rispondano alle esigenze degli utenti, nei limiti imposti dal fattore costo e dai regolamenti in materia di costruzione;*
11. *una conoscenza adeguata delle industrie, organizzazioni, regolamentazioni e procedure necessarie per realizzare progetti di edifici e per l’integrazione dei piani nella pianificazione.*

Come si può notare è richiamata con forza la centralità dei “bisogni umani”, dall’ambiente ai fattori sociali, per riassumersi in progetti che soddisfino le “esigenze estetiche e tecniche in funzione dei bisogni e della misura dell’uomo, tenendo conto dei fattori locali in risposta alle esigenze degli utenti, nei limiti imposti dal fattore costo e dai regolamenti in materia di costruzione”; non ultima, la *capacità* che deve avere l’Architetto di comprendere, quindi di proporre soluzioni che rispondano ai fattori globali, all’uso più appropriato dei materiali e delle tecnologie compatibili con l’ambiente e con l’uomo stesso, all’uso più adeguato della materia del fare in un mix di prestazione / risultato / costo / manutenzione.

La figura dell’Architetto è chiamato oggi a fronteggiare uno scenario professionale in fase di acceleratissima trasformazione, alla presenza della crescente complessità tecnico produttiva delle opere che hanno sempre più la necessità di pre-requisiti (già in progetto) compatibili con i criteri di una nuova “sostenibilità”: dalla macchinosità della normativa trarne i limiti; dalla loro adozione tradurne il miglior rapporto; dalla

razionalizzazione delle risorse finanziarie comporre la miglior soluzione costi/benefici; dal cambiamento di “ruolo e funzione” di un prodotto, di un materiale, di una tecnologia, trarne una sempre più integrata azione con l'ambiente in senso stretto.

In questo contesto, l'Architetto sarà costretto a ripensare al percorso di costruzione della propria professione, delle proprie funzioni in termini d'identità professionale, dovendosi necessariamente entrare in sintonia con un nuovo mercato emergente che detta condizioni e impone nuove regole sempre più coerenti con l'ecosistema sia produttivo sia qualitativo.

Ogni azione e progettazione dovranno esser ricondotte al risparmio, con un uso intelligente dei costi, pur non scadendo nei valori estetici e funzionali, nel rispetto del territorio e delle sue necessità, nel rivalutare i rapporti di durabilità dei propri interventi, potendo allontanare sempre più i tempi di manutenzione.

In tal senso ritengo molto interessante l'esperienza condotta nei Laboratori A e C, coordinati dal Prof. Giuseppe De Giovanni, in cui ho collaborato, constatando [*non me ne vogliano gli Allievi Architetti e neo Laureati che hanno partecipato con i loro lavori*], spesso l'immatunità di talune proposte, spesso indirizzate alla sola capacità del fare, intesa come espressione della capacità del rappresentare, ma meno alla capacità del fare tecnico e tecnologico in un'ottica di fattibilità. Questa precisazione deriva dalla constatazione che alle Scuole di Architettura (di cui faccio parte) è ancora viva una formazione di studiosi con capacità di esprimere nel progetto concetti e linguaggi, forme e risposte più o meno coerenti con il contesto, ma spesso distante dall'essere fattivamente realizzabile in uno scenario sia economico sia ecosostenibile come quello contemporaneo, disattendendo i punti dal 7 all'11 della Direttiva europea.

Probabilmente le due Tesi di Laurea presentate nella sezione del Laboratorio “Tradizionale/Innovativo. Materiali e tecnologie costruttive ecologiche” (L. Figna e M. Zambelli “*Tracce lapidee e piazze urbane. St Gervais: dalla natura al borgo verso il Monte Bianco*”, G. Po “*Le fortificazioni militari di Punta Bianca. Riqualificare una scomoda realtà del XX Secolo*”) sono apparse le più coerenti con quanto in precedenza affermato, forse perché facilitate dalla poetica del luogo che ne ha pilotati i processi o forse perché coadiuvate da un Relatore, la Prof.ssa Chiara Visentin, attenta al contesto, al dettaglio e ai percorsi. Entrambe le Tesi hanno manifestato un laborioso lavoro condotto dalla più ampia scala sino a quella di dettaglio costruttivo, come nelle migliori tradizioni di una buona scuola di Architettura, dove teorie e prassi trovano la loro giusta collocazione, dove linguaggio e forma appaiono coerenti con il contesto, dove dettaglio e natura dell'intervento sono equilibrati con le economie in gioco.